

Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.
 oraesatta@calabriaora.it

COL SENO DI POI

di Giorgio Lo Feudo

Ad Arcavacata il 34° congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici

Nata da una costola della gnoseologia, la semiotica ha assunto un'autonomia fisiologica alla fine del seicento. Fu infatti il filosofo empirista inglese John Locke che attribuì questo nome al terzo ramo della filosofia al quale riconobbe il compito di analizzare la natura dei segni di cui la mente fa uso sia per la comprensione delle cose sia per comunicare le proprie conoscenze ad altri.

Gli studi filosofici sul linguaggio in generale e sui segni in particolare sono com'è noto molto anteriori a Locke. Se ne occuparono da diverse angolature Gorgia, Platone, Aristotele, gli stoici, Agostino, la scolastica e molti altri ancora e in tutti i casi, il filo conduttore che ha sempre accomunato le diverse visioni è costituito nel riconoscimento del ruolo fondativo che i segni hanno sia per conoscere il mondo sia per comunicarlo. Insomma, alla lingua è sempre stata riconosciuta la funzione di mediazione fra il mondo esterno e la mente del soggetto che conosce. Per capirlo è sufficiente pensare, per fare un esempio, al compito che il linguaggio esercita nei bambini nel momento in cui essi cominciano ad avere contezza delle cose che li circondano.

Accanto a questa linea di sviluppo, la semiotica ne ha intrapreso un'altra che, se pur anch'essa originata dalla filosofia, col tempo se ne è discostata portandola ad affrontare lo studio dei segni in chiave prettamente linguistica. Si tratta di quella divaricazione tematica fra la semiotica gnoseologica o interpretativa e la semiologia strutturalista, evidenziata da Benveniste negli anni sessanta del secolo scorso e tematizzata da Eco nello stesso periodo.

Gli studiosi oggi unanimemente riconosciuti capiscuola di tali due linee di ricerca, sono il filosofo americano Charles Sanders Peirce e il linguista svizzero Ferdinand de Saussure: il primo in rappresentanza della semiotica filosofico-interpretativa, l'altro per quella linguistico-strutturalista.

Tali linee, pur con l'innesto di una serie di approfondi-

menti quali quelli inerenti alla testualità o alle scienze cognitive, dominano ancora oggi la scena semiotica mondiale. Com'è noto, negli an-

nostro paese, ovviamente, lo strutturalismo attecchì molto, ma ciò avvenne in una maniera particolare. Infatti, molti degli studiosi sopra

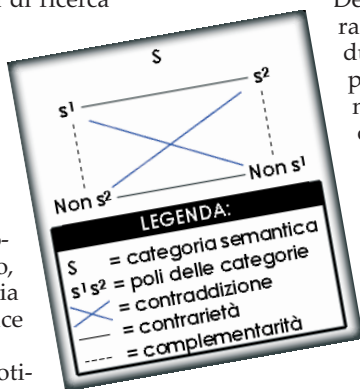
va di stampo peirceano. Ad esempio, Umberto Eco in quegli anni si occupò sia di Hjelmslev - esegeta e proseguitore di Saussure - sia di

semiotica italiana ha vissuto anch'essa l'onda strutturalista ma, nel mentre la viveva ci si accorgeva che era necessario individuare nuove vie



ni sessanta lo strutturalismo permeò molta semiotica ed esercitò una forte suggestione sugli europei in generale e sui francofoni in particolare. Questi ultimi, infatti, presero il metodo strutturalista a piene mani e lo utilizzarono nei campi e nei settori più disparati: dal cinema all'architettura, dalla moda alla pubblicità e via discorrendo. Purtroppo in alcuni casi detto uso si tramutò in abuso e questa enorme espansione dello strutturalismo contribuì non poco a consolidare l'aggettivo "onnivoro" per qualificare la semiotica, la quale in un certo periodo veniva essa stessa identificata con lo strutturalismo. Ciò alimentò un certo scetticismo nei confronti di questo tipo di studi che in alcuni gangli accademici si avverte ancora oggi. Negli anni sessanta Maria Corti, Emilio Garroni, Cesare Segre, Tullio De Mauro, Umberto Eco per citarne solo alcuni, pur provenendo in molti casi da esperienze diverse, diedero il via alla sistematizzazione degli studi semiotici in Italia. Anche nel

elencati collocarono la propria attività di ricerca semiotica al centro dei due filoni sopra tratteggiati, nel senso che approfondirono sia la semiotica o meglio, la semiologia di matrice saussuriana sia la semiologia-interpretativa.



Peirce. Tullio De Mauro, curatore e traduttore della prima edizione italiana del Corso di linguistica generale di Saussure, diede vita ad una linguistica per lo più ermeneutica. Insomma, la se-

filosofiche di superamento della stessa.

 Quanto sopra brevemente tratteggiato costituisce lo scenario storico che farà da sfondo, dal 17 al 19 Novembre 2006, al 34° congresso nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici (AISS). Organizzato dal dipartimento di Filosofia dell'Università della Calabria e dal direttivo dell'Associazione, si svolgerà ad Arcavacata. Grazie a Daniele Gambarara, direttore del dipartimento di Filosofia, ai comuni interessi scientifici e alla storica amicizia con Eco e De Mauro, si tratta di un evento che porterà all'Università della Calabria i più importanti studiosi di semiotica e di filosofia del linguaggio. Le numerose relazioni daranno idealmente seguito all'azione di testimonianza attuata dall'AISS nei trascorsi trentaquattro anni di attività. E' noto infatti che detta associazione, con gli studiosi che la fondarono e la animarono - che altri non sono se non coloro i

quali hanno sistematizzato la disciplina negli anni sessanta - si è occupata di strutturalismo quando questo imperversava; ha affrontato le problematiche gnoseologico-interpretative ospitando i primi studi italiani su Peirce; ha aperto una via italiana alla semiotica degli audiovisivi nonché alla narratologia, con i numerosi e attenti proseguitori - soci dell'associazione - di Propp, Greimas e quanti altri.

Oltre al tema di fondo del congresso, che si sintetizza nel binomio "Esperienza e narrazione" e che verrà discusso fra gli altri da Wolfgang Dressler dell'Università di Vienna e da Gianfranco Marrone dell'Università di Palermo (attuale presidente dell'AISS), nelle tre giornate di studio troveranno spazio due importanti tavole rotonde con le quali si celebrerà, alla presenza dell'autore, il trentennale della pubblicazione del *Trattato di semiotica generale* di Umberto Eco e si tributerà un doveroso omaggio a Luis Prieto - semiologo argentino assiduo frequentatore di Arcavacata - a dieci anni dalla sua scomparsa. Celebrare all'Università della

la Calabria il trentennale del *Trattato* vuol dire fra l'altro ribadire la validità degli studi semiotici svolti in atenei relativamente giovani. Allo stesso tempo, commemorare Luis Prieto a dieci anni dalla sua scomparsa, significa riproporre il rigore epistemologico che l'illustre semiologo argentino ha impartito e lasciato in prima persona anche ai numerosi studiosi e allievi dell'Università della Calabria. L'auspicio è che con questa iniziativa l'Università della Calabria possa costituire un nuovo baricentro dal quale far partire con rinnovato slancio gli studi semiotico-filosofici, orientando gli stessi, perché no, verso le culture e le lingue che si affacciano sul mediterraneo. Il tutto in una visione illuminata della comunicazione fra popoli che veda la interculturalità ed il plurilinguismo quali valori da tutelare e rilanciare. Sempre attenti a scongiurare il rischio di un pericoloso annullamento dell'altro nello stesso che in epoca di imperante globalizzazione non è per niente infondato.

Malthusiani mercuriali

E' Garroni quel signore che ci ha posto la questione dei due modi del linguaggio filosofico e narrativo. E' Garroni quel kantiano che lo spazio è comprensione e il dipoi temporal. Ma all'approdo son plastiques: se ne è andato zitto-zitt.